


CONCLUSIONI

Disagio e promozione

umana. Tutti siamo responsabili

«**A**scoltare, osservare, discernere. E raccontare la povertà su un sapere nato dall'esperienza, dalla scelta di stare ogni giorno dentro le storie di vita delle persone che la Caritas quotidianamente intercetta». Iniziano così, senza giri di parole, le conclusioni di don Francesco Gipponi sul Dossier "Rac-contare la povertà: dentro le storie di vita".

COINVOLGERE LA COMUNITÀ

«Dai primi contributi di questo dossier - continua don Gipponi - emerge come centrale la questione di provare a passare da una politica dei "diritti sulla carta" a una politica delle opportunità e della responsabilità dentro un coinvolgimento di tutta la comunità! È il primo messaggio con cui vogliamo congedarci da questo lavoro. L'esperienza degli operatori dei nostri Centri di Ascolto e le storie di vita ci ricordano costantemente la scelta di ricercare, offrire e creare opportunità nuove, dentro una società, la nostra, che ha vissuto un recente passato nel quale le rivendicazioni dei diritti hanno permesso a molte categorie di persone di raggiungere ottime possibilità. Constatiamo, tuttavia, che non sempre l'acquisizione dei benefici ha generato la presa di coscienza dei doveri maturati

**CENTRALE
LA QUESTIONE
DI PASSARE
DA UNA POLITICA
DEI "DIRITTI SULLA
CARTA" A UNA
POLITICA DELLE
OPPORTUNITÀ DENTRO
UN COINVOLGIMENTO
DI TUTTA
LA COMUNITÀ**

verso quella stessa società che così tanto ha incrementato il proprio benessere. Anzi si può dire che il dualismo diritti-doveri ha creato moltissime conflittualità, introducendo il concetto del diritto individuale, in netto contrasto, o quanto meno in alternativa, al concetto di comunità capace di riconoscere i diritti di tutti».

«È proprio questa conflittualità all'interno della società - continua don Francesco Gipponi - che deve aprire alla possibilità di ricercare, anche nelle nostre riflessioni, l'opportunità di "separarsi" dalla politica dei diritti per adottare una politica che ci veda coinvolti nella ricerca delle opportunità. Ogni persona è un'opportunità per la comunità e ad ogni persona devono essere offerte

opportunità in quanto membro attivo di una comunità. La questione della "solidarietà", che bene i nostri Centri di Ascolto vivono, non può più distinguersi dalla scelta del "lavorare in rete" secondo una logica di "responsabilità (istituzionale e non) condivisa».

IL FUTURO DEI CENTRI DI ASCOLTO

Don Francesco Gipponi ha poi posto l'attenzione su una possibile evoluzione degli stessi Centri di Ascolto, affinché non siano gli unici soggetti "investiti di delega", ma siano sempre affiancati da una comunità solidale e pronta a condividere un cammino di ascolto e di accompagnamento. «In sintesi - scrive don Francesco Gipponi - la condivisione con la comunità e l'azione educativa all'interno della stessa, permette di ridare corpo e centralità all'azione di ascolto e di accompagnamento nel lavoro di promozione umana e di autonomia per l'uscita dai percorsi di assistenza».

Successivamente don Francesco Gipponi ha sottolineato che alla riflessione sul ruolo e le potenzialità dei Centri di Ascolto si lega in modo impre-

scindibile l'attenzione al ruolo dell'Osservatorio Regionale della Povertà, anche per favorire le possibilità del confronto esperienziale, fondamentali per un percorso di conoscenza, di formazione e supporto alla motivazione di volontari e operatori Caritas.

MAGGIORE ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA

La parte finale dell'intervento è dedicata alla crisi della famiglia che dilaga nella nostra società. Scrive don Gipponi: «... La crisi della famiglia e la poca e scarsa attenzione che viene posta attualmente dalle politiche sociali in termini di protezioni, garanzie e tutele, porta a evidenziare gravi situazioni di abbandono educativo e relazionale per un numero sempre maggiore di minori, sia italiani sia stranieri».

Di fronte a questa situazione gli stessi Centri di Ascolto

possono svolgere in futuro un ruolo più incisivo e tempestivo, oltre alla già importante funzione di accoglienza e di accompagnamento per le famiglie dei minori. «Dovranno essere pensati - evidenzia don Francesco - percorsi e occasioni per "entrare in contatto" direttamente con i minori, antecedentemente al momento in cui si trovino in situazioni di difficoltà. Ciò potrebbe essere favorito dall'avvio di relazioni operative e collaborazioni tra il Centro di Ascolto e le attività e i servizi per i minori all'interno delle nostre comunità, con particolare riferimento a quelli di tipo ecclesiale (oratori, scuole per l'infanzia parrocchiali, eccetera). Questo, assieme ad altri, potrebbe essere un modo per creare sempre maggiori legami tra i Centri di Ascolto e le comunità di riferimento, diventando veri e propri (promotori di reti locali della solidarietà».